

Il Maggio nella bufera

Licenziati dieci lavoratori della Fondazione musicale

L'istituzione fiorentina nel caos dopo le lettere inviate dal sindaco Renzi. Sette dei licenziati sono iscritti alla Cgil. Via ai ricorsi

SONIA RENZINI
srenzini@unita.it

Facce scure e nastro rosso al braccio in segno di protesta ieri a Firenze al Teatro del Maggio musicale. Le dieci lettere di licenziamento firmate la mattina di San Silvestro dal sindaco di Firenze e presidente della Fondazione del Maggio Matteo Renzi non erano ancora arrivate, ma i «prescelti» sapevano che era questione di ore e hanno pensato bene di non attendere un attimo di più per dare il via alla mobilitazione, tra picchetti e volantaggi improvvisati, un'assemblea pubblica martedì e un'altra di coordinamento nazionale che coinvolge gli altri teatri italiani da tenersi a Firenze entro la prima metà del mese. Con una promessa: finché non ci sarà un cambio di gestione sarà fatto il possibile per impedire l'ingresso alla direzione anche se per il momento il pericolo non sussiste, pare che la sovrintendente Francesca Colombo sia in vacanza in Sudafrica.

SITUAZIONE PESANTE

Che poi tra i dieci licenziati ben sette risultino iscritti alla Slc Cgil, è un particolare che certo non contribuisce a rasserenare gli animi, ma, anzi, rende praticamente obbligata la strada dei ricorsi, già annunciati, a livello personale e collettivo per discriminazione sindacale. «Il caso del Maggio deve diventare nazionale - dice Paolo Aglietti della Slc Cgil - perché non vogliamo che questi licenziamenti facciano da apripista anche in altri teatri italiani. Sappiamo che c'è una situazione pesantissima per molte fondazioni liriche, ma nessuno ha pensato finora di attuare operazioni di licenziamenti forzosi come questa». Ma per l'amministrazione comunale si è trattato di un provvedimento doloroso, quanto necessario

per salvare il Maggio e dare seguito all'accordo del 5 giugno, siglato anche dalle parti sociali, che prevedeva 45 esuberi. Peccato che sia proprio quell'intesa a rendere, secondo il sindacato, i licenziamenti illegittimi. Per Cgil e Cisl e anche per Silvano Ghisolfi, che in quanto membro della Rsa quell'accordo prima lo ha firmato e poi proprio a seguito di quello è stato licenziato, non è stata rispettata la clausola sulla «volontarietà della mobilità tramite incentivi», che per inciso è già servita a fare uscire 35 persone, le quali, in cambio di una dichiarazione di non opposizione al licenziamento, hanno ricevuto una somma di 40mila euro lorde. Ora, aggiungere altre 10 persone all'appello, che invece l'uscita volontaria l'avevano rifiutata, secondo il sindacato è un «atto vergognoso e inutile, con il quale il sindaco si assume una grave responsabilità». Nel mirino anche i criteri scelti per stilare la lista dei dieci che per il sindacato non rispetterebbero quelli previsti dalla normativa e in particolare dalla legge 223 del '91, la quale mette in conto esigenze di tipo tecnico-organizzativo, l'anzianità di servizio e i carichi familiari. «Nessuno di questi criteri è stato rispettato nel mio caso - dice Ghisolfi - non è stato neanche tenuto conto della mia non vicinanza alla pensione, visto che dopo tutti gli anni di precariato che ho fatto nel Teatro a livello contributivo sono giovanissimo. Ma non voglio neanche che sia una lotta tra poveri, tra più o meno giovani, noi vogliamo che i licenziamenti rientrino e basta». In ballo, secondo i lavoratori c'è lo spaccettamento e la demolizione del teatro lirico tra sinfonica da una parte e balletto e opera lirica dall'altra. «È questo il progetto che sta dietro tutto questo - conclude Ghisolfi - ma il teatro così si sta mandando in malora, abbiamo già colto il malcontento del pubblico che ancora non sa se potrà assistere o no alla messinscena della Valchiria programmata per il 15, visto che la sala deputata a ospitarla ancora non ha avuto il via libera dall'Arpat sulla conclusione dei lavori di bonifica per l'aminato». Intanto, la Regione torna a chiedere il commissariamento e il consigliere comunale Ornella De Zordo ricorda che il Consiglio ha già approvato l'atto di richiesta della revoca del mandato alla sovrintendente Colombo.



Il bandito Salvatore Giuliano

L'affaire Giuliano Indagine su un fantasma eccellente

La sua storia in un libro di Casarubbea e Cereghino da oggi in libreria. Anticipiamo la prefazione di Tranfaglia

NICOLA TRANFAGLIA

GIUSEPPE CASARRUBBEA E MARIO JOSÉ CEREGHINO, AUTORI DI QUESTO AFFASCINANTE LIBRO SU SALVATORE GIULIANO, che assume ora particolare importanza grazie alla desecretazione dei documenti dei servizi segreti italiani (Sis), di quelli dell'Oss, antesignano della più celebre Cia negli Stati Uniti, e infine delle carte inglesi del Foreign Office, si occupano da quasi vent'anni dei misteri italiani e siciliani che caratterizzano la storia del Secondo conflitto mondiale e del tormentato passaggio dalla dittatura fascista alla Repubblica democratica. Quest'ultima decisiva fase ha luogo, lo ricordiamo ai lettori, nel quinquennio che va dalla caduta di Mussolini, nel luglio 1943, alle prime elezioni politiche dell'aprile 1948, anno in cui entra in vigore la Costituzione.

Decisivo è il periodo successivo allo sbarco in Sicilia, quando gli angloamericani si impadroniscono dell'isola e si preparano a percorrere il lungo cammino che porterà le truppe alleate al Nord, dopo aver sconfitto gli eserciti della Germania nazista e della Repubblica sociale italiana. L'affaire Giuliano - ora possiamo dirlo con ampia cognizione di causa - è tra quelli sui quali si è più a lungo esercitato il depistaggio da parte di molti governi italiani. Quando all'inizio degli anni Sessanta apparve con grande successo di critica e di pubblico il film italiano dedicato al celebre fuorilegge - firmato da uno dei nostri maggiori registi, il napoletano Francesco Rosi - la leggenda reggeva ancora e molti, se non tutti, continuavano a credere a due verità, destinate con il tempo ad essere prima messe in dubbio e, successivamente, smentite su tutta la linea: la prima è che il cosiddetto «Re di Montelepre» fosse una sorta di Robin Hood che rubava ai ricchi per dare ai poveri; la seconda che il cadavere su cui il professor Ideale Del Carpio svolse l'autopsia nel cimitero di Castelvetrano, in provincia di Trapani, fosse senz'ombra di dubbio quello di Salvatore Giuliano.

L'imponente documentazione archivistica emersa negli ultimi anni, grazie ai provvedimenti di desecretazione e alle ricerche compiute dai due autori, soprattutto negli archivi inglesi e americani (giacché, in quelli italiani, la forte sopravvivenza del segreto di Stato limita notevolmente il lavoro de-

gli studiosi sulla storia del Novecento e del nuovo secolo), induce a rovesciare completamente la prima affermazione e a porre tra molte parentesi la seconda, su cui si addensa un mistero non ancora risolto.

(...) Nell'arco degli anni Quaranta, insomma, Salvatore Giuliano appare più un terrorista e un leader di squadre armate collegato ai Servizi segreti americani e italiani che non un «bandito» nel senso tradizionale di scorridore delle campagne siciliane, come un mito duro a morire ha sempre tentato di dipingerlo e come i mezzi di comunicazione di massa continuano a fare in America e in Italia, sia per nascondere almeno in parte la netta collocazione a destra, nel fascismo di Salò, del giovane siciliano sia per giustificare le troppe vittime delle sue azioni stragiste. Ed è a questo punto che si affaccia la personalità di un politico oggi dimenticato come il toscano Randolph Pacciardi, a lungo tra i maggiori esponenti del Partito repubblicano, tornato a Roma nell'estate del 1944 dopo un lungo periodo trascorso in esilio negli Stati Uniti. Pacciardi, che ha sempre esercitato una militanza convinta nell'atlantismo anticomunista, fonda nel 1964 il movimento «Nuova Repubblica», schierandosi contro il centro-sinistra e le «azioni eversive» del Pci e delle forze che vi si alleano. Quindi collabora negli anni Sessanta e Settanta a vari tentativi di golpe ideati da formazioni neofasciste di destra come Avanguardia Nazionale e Ordine Nuovo, che a loro volta sono legate al boss mafioso originario di Partinico Frank Coppola, inteso «Frank Tre Dita». Gli autori del libro sono convinti, e la documentazione archivistica conferma in gran parte questa tesi di fondo, che fra lo Stato e Giuliano - la sua banda era piena di infiltrati e di personaggi ambigui come l'ex terrorista nazifascista Salvatore Ferreri ed era controllata dall'intelligence statunitense e italiana - si svolga, dopo la liquidazione del separatismo isolano e l'esplosione della Guerra fredda, una vera e propria trattativa, volta a far sì che i referenti politici del «Re di Montelepre» rispettino i patti siglati in passato e gli consentano di mettersi in salvo.



LA SCOMPARSA DI SALVATORE GIULIANO
Giuseppe Casarubbea e Mario José Cereghino
pagine 360
euro 12,50
Bompiani

Addio Paulo Rocha regista d'avanguardia

È morto a 77 anni il regista portoghese Paulo Rocha, il cui film di esordio, *I verdi anni* (1963), rappresentò l'opera-manifesto del nuovo cinema portoghese. Negli anni Settanta Rocha ebbe un ruolo cruciale per il rinnovamento del cinema del suo Paese, con Fernando Lopes e Manoel de Oliveira, e fondò il «Centro Português de Cinema».

